

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tracciato Sud

GIACOMO SCETTINI

La priorità meridionale: la stampa ne ha fatto quasi un simbolo del governo Goria, il quale è diventato anche ministro per il Mezzogiorno. Una circostanza curiosa. Sembra inventata da padre Dante, che ora gode di uno dei più riusciti dei suoi contrapposti. Ma se si legge bene, si scorge subito il trucco. Proviamo a svelarlo senza cadere nella prevenzione, ma cercando di ragionare in modo piano. «Garantire la continuità del tracciato dell'azione di governo degli anni Ottanta, è il primo impegno del nuovo governo», afferma Goria. «Come segno della continuità - prosegue - due scelte di fondo: la politica di sviluppo del Sud e la politica di bilancio». Una enunciazione, come molti hanno riconosciuto, in sé giusta, anzi banale, ma che può essere riempita di scelte e comportamenti, come è accaduto proprio lungo il «tracciato degli anni Ottanta», nemici del Mezzogiorno e anche del risanamento del bilancio. Infatti... l'ultimo triennio è stato di forte recupero per il Nord... mentre il ritardo del Mezzogiorno è diventato più grave», replica Saraceno preventivamente a un immaginario (e non tanto) Goria, nel rapporto Svimes e sulla «Repubblica» di qualche giorno fa. E con dati alla mano viene documentata la «frattura tra le due Italie che tende ad approfondirsi». Qual, dunque, se non si interrompesse «una traiettoria» che ha dato questi frutti? È difficile, ma le altre vie sono sbagliate e velleitarie insieme. Le misure proposte nel programma del governo Goria sono tanto inadeguate e persino meschine da suscitare meraviglia, anzi indignazione, per la campagna di stampa ai di esse montata. Tutto si riduce all'intervento straordinario, che peraltro manca degli strumenti più moderni di attuazione, mentre gli indirizzi di politica economica nazionale, quelli che dovrebbero portare un chiaro segno meridionalistico, si muovono lungo vecchie «traiettorie». Insomma proprio la politica verso il Mezzogiorno è una delle ragioni più forti della nostra opposizione, al centro della quale vogliamo porre la combinazione del risanamento finanziario e la realizzazione di un piano di investimenti e per l'occupazione. Non un piano segnato dalla straordinaria, ma da interventi che incidano nelle strutture e sui vincoli interni ed esterni (circoscrizioni dell'offerta e della domanda interna, sviluppo delle funzioni del territorio e delle città, difesa dell'ambiente, riforma delle istituzioni). Ma la «continuità della traiettoria» va intercettata anche sul terreno più propriamente culturale, dei modi di sentire, delle forme di vita. Modelli indotti e diffusi negli ultimi anni dai conglomerati di potere e di finanza (competizione, mito della forza, individualismo esasperato). In un Mezzogiorno povero di chance e di occasioni, hanno alimentato non soltanto malessere individuale (la solitudine di cui parla De Rita), ma devianza, cattura di giovani nelle spirali della criminalità organizzata e della illegalità diffusa. Anche per questo le carte del meridionalismo truccato debbono essere scoperte.

Reminiscenze

UGO BABUCCI

«Bisogna tremare», ha detto Fanfani scherzoso ai giornalisti il giorno del giuramento del ministro nella Sala degli Arazzi al Quirinale. «Bisogna tremare, perché quando mi chiamano a ministro dell'Interno vuol dire che qualcuno ha paura per una situazione difficile». Affiorano prima ricordi confusi e poi reminiscenze più precise. Ma Fanfani non era già stato ministro dell'Interno? Sì, certo. Due volte per l'esattezza: con De Gasperi, nel suo ultimo gabinetto, l'ottavo, bocciato dalla Camera nell'estate del terribile '53 della Dc. E subito dopo con Pella, dall'agosto di quello stesso anno. «Fu da quel posto che poté eseguire» l'avvio di quello che divenne poi il «caso Montesi». Quel caso che, prima di essere in qualche modo archiviato, era servito ottimamente a colpire - una vera «oppolettina» - due vecchi «popolari» della Dc: Spataro e soprattutto Piccioni che videro coinvolti i loro figli nell'affaire. Piccioni, che era allora l'erede più probabile di De Gasperi nel partito, dopo lo scandalo dovette dimettersi da ministro degli Esteri (nel '54) e da allora giacque, politicamente solo sopravvissuto, come «notabile» alla pari degli altri giubilati al congresso di Napoli del '54 che aprì il regno di Fanfani. Quando successivamente, in piena Camera, Togliatti ricordò che Saragat aveva accusato Fanfani come primo autore delle «voci» su Piccioni figlio, Fanfani stesso si alzò per dire: «Ho solo consegnato, al comandante generale dei carabinieri, degli appunti della signorina Moneta Caglio. Come mio dovere». Multo dopo vent'anni dopo, nel '74 (lo riferisce Giorgio Galli in una vecchia biografia su Fanfani del '75), Giulio Andreotti rievocò, in una intervista all'«Espresso», il caso Montesi dicendo: «Tutta la storia è molto sospetta. Tutti questi documenti trovati al posto giusto e al momento giusto, quasi per caso...». Ha ragione Saragat a ricordare come nacque e montò l'inchiesta? «L'altro Montesi... Proprio in quel periodo sto cercando di ricostruire come nacque quel caso e chi lo manovrò». Bisogna tremare oggi per Fanfani? Non lo pensiamo proprio. Ma certo allora Piccioni tremò.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 013461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Monella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

**Intervista a Daniel Ortega
leader della rivoluzione sandinista
I rapporti con gli Usa e il Centro America**

Noi del Nicaragua

Sono numerosi i segnali di un aggravamento della situazione politica nel Centroamerica. In particolare, destano preoccupazione le tensioni che vanno crescendo in Panama proprio alla vigilia del vertice dei paesi di Contadora che dovrebbero incontrarsi il 5 agosto per un ulteriore tentativo di ricerca di soluzione pacifica dei problemi dell'area. Quali sono le tue valutazioni rispetto a questa situazione, considerato soprattutto il peraltro della politica aggressiva degli Stati Uniti nei confronti dell'area?

Voglio premettere che i paesi latinoamericani e dei Caraibi sono profondamente colpiti sul piano economico, finanziario e commerciale. Questo, indipendentemente dalle concezioni politiche ed ideologiche di ciascun paese, ha reso ancora più acuta la contraddizione tra loro specifici interessi e quelli che sono gli interessi del nord. Siamo infatti dinanzi ad un tipico scontro, ad un conflitto classico nord-sud, dove naturalmente gli interessi del nord sono quelli degli Stati Uniti. In questo contesto di contraddizioni e di scontro l'amministrazione nordamericana cerca di disarticolare l'azione latinoamericana. Da quando Torricos cominciò a lottare in Panama per recuperare il Canale, è andato infatti evolvendo un processo di convergenza tra i paesi dell'area centroamericana. Lo stesso è avvenuto peraltro durante la lotta del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Ed oggi nei confronti della politica statunitense si va sviluppando una convergenza latinoamericana che è contraria a questa politica di forza e chiede una soluzione pacifica al conflitto. Sul piano più generale, la gravità dei problemi economici spinge i paesi latinoamericani ed i loro governi a posizioni sempre più conflittuali rispetto alla politica nordamericana. Ci troviamo in questo momento dinanzi a posizioni impensabili fino a qualche anno fa, come quella assunta dal Brasile sul problema del debito estero. È un fatto straordinario che dimostra il fallimento dello schema di rapporti economici che è stato imposto dagli Usa. Un fallimento tale che paesi come il Brasile si vedono costretti a dichiarare unilateralmente una moratoria sul pagamento del debito. È vero che anche il Perù ha assunto una posizione di contrapposizione ma sottolineo il caso del Brasile per quello che questo paese rappresenta in America Latina.

Carla Barbarella, parlamentare europea comunista, è stata in Nicaragua per l'anniversario della rivoluzione sandinista del 19 luglio. Insieme a lei altri due parlamentari europei che fanno parte del comitato di solidarietà con il Nicaragua del Parlamento di Strasburgo: Sakelariou, socialdemocratico tedesco, e Boesmans, socialista fiammingo. Questo è il testo dell'intervista che Daniel Ortega, presidente del Nicaragua, le ha concesso. È un'ampia analisi dei problemi della rivoluzione sandinista e soprattutto dei problemi del Centro America e dei suoi rapporti con la politica degli Stati Uniti.

CARLA BARBARELLA



sono impegnati a mantenere la politica Monroe e per questo si oppongono ad una soluzione pacifica in Nicaragua, nel Salvador, contrastano qualsiasi espressione di indipendenza, di sovranità dei paesi latinoamericani. Se uno di essi manifesta posizioni contrarie a quelle statunitensi facendo valere i propri diritti all'indipendenza, all'autodeterminazione, vengono allora pressioni, minacce, ricatti da parte degli Stati Uniti anche quando si tratta di un grande paese. In sostanza, gli Usa cercano di contenere o per meglio dire di rimettere al suo posto un'America Latina che va sviluppando al contrario una posizione conflittuale. Stanno facendo il massimo sforzo per liquidare militarmente la rivoluzione nicaraguense e per distruggere la lotta del popolo salvadoregno, per disarticolare Contadora facendo pressione e minacciando i paesi del gruppo lanciando concrete azioni di destabilizzazione contro Panama che è il paese chiave del gruppo. È là infatti che c'è il Canale che costituisce interesse strategico per gli Stati Uniti, che non intendono per questo restituirlo al panamense. C'era stato un accordo in questo senso con l'amministrazione Carter, ma quella Reaganiana attuale vuol rimetterlo in discussione e per questo contrasta qualsiasi posizione nazionale, autonoma, di rivendicazione del Canale. Gli Stati Uniti vogliono ripristinare un regime in Panama che permetta loro di restare nel Canale per un tempo indefinito, utilizzando peraltro il terrore panamense come base

di aggressione contro il Nicaragua. Con questo gli Usa stanno dando un colpo gravissimo, che potrebbe rivelarsi mortale, per lo sforzo di pace dei paesi Contadora. Questa è la fase dello scontro che stiamo vivendo. Siamo cioè in un momento di importanza storica per l'area centroamericana. Il suo futuro dipenderà dalla resistenza, dalla capacità, dalla fermezza con cui i paesi centroamericani difenderanno le loro posizioni.

In queste condizioni è evidente l'importanza del mantenimento, anzi del rafforzamento della cooperazione internazionale. Ritieni che in queste condizioni l'appoggio politico europeo e la cooperazione economica della Cee siano adeguati oppure al contrario consideri, come alcuni hanno sottolineato, che vi è stato da parte europea minor interesse in questi mesi per l'area centroamericana forse a causa di più che probabili pressioni statunitensi?

La cooperazione internazionale è molto importante per il Nicaragua e tutti i paesi centroamericani, data la grande dipendenza che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

ché non vi è stata una rivoluzione. Questa è la grande differenza. Il popolo nicaraguense sta affrontando la situazione economica conscio di dove vengono le difficoltà, di quali ne sono le origini e che sta quindi utilizzando tutte le risorse disponibili per far fronte alla crisi. Ho detto nel mio discorso del 19 luglio che la cooperazione esterna al Nicaragua è di gran lunga inferiore agli investimenti che gli Usa hanno fatto in questi anni nell'area di guerra del Centro America per creare infrastrutture belliche e realizzare quanto necessario alla loro politica di aggressione contro il Nicaragua. Questo è un dato oggettivo. Tuttavia, il popolo del Nicaragua ha resistito e sta resistendo anche in una situazione di gravissima crisi economica.

In queste condizioni è evidente l'importanza del mantenimento, anzi del rafforzamento della cooperazione internazionale. Ritieni che in queste condizioni l'appoggio politico europeo e la cooperazione economica della Cee siano adeguati oppure al contrario consideri, come alcuni hanno sottolineato, che vi è stato da parte europea minor interesse in questi mesi per l'area centroamericana forse a causa di più che probabili pressioni statunitensi?

La cooperazione internazionale è molto importante per il Nicaragua e tutti i paesi centroamericani, data la grande dipendenza che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

maggior cooperazione che noi pensiamo dovrebbe essere per così dire pluralista. Pensiamo infatti che essa dovrebbe venire da più paesi, da più aree, dall'Europa occidentale, dall'Europa dell'est, dal Giappone, dal Canada. Ciò consentirebbe ai nostri governi una più grande autonomia in favore della pace. Se si combinasse lo sforzo di pace con un maggiore aiuto esterno, sarebbe possibile ridare vitalità all'economia dell'intera area e saremmo in grado di porre le basi necessarie per avanzare sulla via dello sviluppo. Potremmo cioè camminare finalmente in avanti e non indietro. Quella della retrocessione è infatti la sola alternativa che non partecipa allo sforzo di cooperazione nella misura in cui la situazione richiederebbe.

Sarebbe quindi importante per il Nicaragua ed il Centro America che si creassero le condizioni per un ulteriore e se possibile più ampio accordo di cooperazione tra la Cee ed i paesi centroamericani, per intenderci che venisse firmato un San José IV ovviamente di maggiore entità finanziaria e di più largo spettro di cooperazione.

Sicuro, sarebbe molto importante progredire in questo incontro tra Cee e Centro America per rendere effettivo, e soprattutto ampliare, l'attuale processo di cooperazione. Ciò potrebbe dare un contributo significativo alla ripresa dell'economia dell'area. Vorrei però sottolineare che i paesi centroamericani non chiedono solo aiuti, ma offrono anche risorse. In Nicaragua abbiamo importanti ricchezze minerarie, un grande potenziale agricolo, forti possibilità di pesca. Certo, abbiamo bisogno di tecnologia ed investimenti per sfruttarli. Quest'anno metteremo a punto una legge per gli investimenti stranieri, ma già adesso stiamo favorendo investimenti congiunti tra imprese pubbliche e private che partecipano a società con ingegneri, aziende inglesi, giapponesi, olandese, bulgare. Vorrei comunque dire che siamo coscienti che in Europa c'è grande sensibilità nei nostri confronti parte della gente, di organizzazioni progressiste, di forze politiche democratiche. Abbiamo avuto un grande sostegno all'epoca in cui lottavamo contro la dittatura. Anche oggi si manifesta appoggio e solidarietà per un paese che sta subendo una ingiustificata aggressione straniera. Questo appoggio è un fattore importante per spingere i governi europei a mantenere e se possibile rafforzare la cooperazione in favore del Nicaragua. L'azione della battaglia democratica che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

**Intervento
Bisogni ed esigenze
per un programma
del «governo-ombra»**

SERGIO BRUNO

L'articolazione e la ricchezza del dibattito post-elettorale rivoluzionano ad interverire, con una prima riflessione sulla capacità del partito comunista di raccogliere rappresentanza. Un fatto a mio avviso accomuna chi vota per i partiti dell'area di governo e chi vota ai di fuori: una ricerca di rappresentanza, che si configura tuttavia per molti anche come domanda - seppur potenziale - di tutela. In questo caso, solo da parte di alcuni la scelta va al partito che appare meglio cogliere esigenze e bisogni collettivi a «tutto campo». Altri - e si tratta forse della maggioranza - sono per varie ragioni portati a scegliere sulla base degli affidamenti che un partito appare dar loro relativamente ad una o poche questioni, che stanno loro a cuore in modo tale da portarli a dare poca o nulla importanza ad altre. Tali soggetti cercano affidamenti specifici, meglio ancora se potenzialmente o effettivamente resi «tangibili», come avviene - a vantaggio delle forze di governo - nell'area delle clientele e dei favori. Accade così che tale area finisca per venire frequentata anche da chi - e si tratta certamente della maggioranza della popolazione - preferirebbe in astratto vederla abolita.

Questa frammentazione a livello individuale tra interessi, aspirazioni e comportamenti si somma e si intreccia con una frammentazione delle sfere di insoddisfazione: l'area dei bisogni e delle esigenze soddisfatti male o non abbastanza è maggioritaria e tuttavia risulta composta di minoranze eterogenee, e quindi non direttamente e agevolmente aggregabili. Coloro che sono assillati dal problema della disoccupazione - per quanto troppi ci appaiono - sono in effetti una minoranza, che è in buona parte diversa e non sommarebbe rispetto a quella degli anziani soli e con poco reddito e assistenza, che è in buona parte diversa e non sommarebbe rispetto a quella per i quali l'inefficienza dell'apparato sanitario è l'assillo principale, che è diversa.

Ma non basta. Non a caso ho distinto sempre tra «bisogni» ed «esigenze». I primi chiedono l'eliminazione di carenze, di fattori negativi; le seconde puntano sull'apertura di opzioni, di innovazioni. I portatori di esigenze sono forze non vanno individuali; le informazioni relative vanno raccolte, archiviate, analizzate; laddove possibile, tali segmenti devono essere organizzati - anche mediante iniziative nuove ed autonome (associazioni, clubs, perfino strutture di servizio) - ovvero vanno stabiliti collegamenti puntuali e credibili con le organizzazioni già esistenti.

È chiaro che l'insieme di tali segmenti può dar luogo a «domande» incoerenti e che in molti casi si impongono delle scelte; ma è proprio in tale momento di scelta e sintesi - che si dovrebbe concretare un modo diverso di fare un programma di governo.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Dove sono i figli di quelle vecchiette?



domicilio. Intanto la casa di Reggio non era di riposo ma di tortura fisica e morale. I degeni senza autonomia di movimenti sono lasciati soli, all'ultimo piano di uno stabile fatiscente, senza ascensore in un clima rovente e soffocante. Le donne morte sono state quindi assassinate in modo barbuto. E i figli? Quei figli per cui queste donne hanno dato tutto non sono da annoverare fra i responsabili? Io penso di sì. E sono responsabili di una morte non solo fisica ma morale. E siccome il caso di Reggio non è un'eccezione, e è da dire che la società e la famiglia esprimono la stessa

brutalità. Io so bene che non è sempre così. Ci sono, in questo nostro paese, tanti comuni che assicurano strutture efficienti e accoglienti e tanti figli che non abbandonano i genitori. E ci sono anche i volontari che prestano servizi di assistenza domiciliare. E fanno qualcosa di più, stanno insieme ai vecchi trasmettendo calore e affetto per non farli sentire soli. Io conosco amici miei cari, cattolici e comunisti, che questo fanno con continuità, con impegno civile, con grande umanità. Tuttavia non possiamo ignorare che certi processi sociali e culturali propri delle società consu-

clazionismo politico, sociale, culturale deve, oggi più di ieri, porsi direttrici e valori che possano dare un segno diverso di quel che oggi prevale nella società e nello Stato. L'alternativa di fronte a cui siamo non è tra individualismo egoistico e collettivismo burocratico ed esangue. No. È possibile, deve essere possibile coniugare libertà e solidarietà anche per dare un nuovo senso ai rapporti familiari. E quest'opera non può certo essere affidata al cosiddetto ministero degli Affari speciali inventato dalla Dc, accolto dal Psi e affidato all'on. Rosa Russo Jervolino. L'on. Rosa Russo Jervolino dice che «farà tutto il possibile per tenere sempre al centro la questione famiglia». E aggiunge che i suoi progetti «sono rivolti soprattutto ai problemi dell'emarginazione: droga, anziani, handicappati». Insomma se avessimo avuto prima un ministero per gli affari (speciali) non avremmo avuto la triste e terribile vicen-

da di Reggio Calabria. L'on. Rosa Russo Jervolino è una donna intelligente e vive il suo impegno politico con civiltà e onestà. Franchamente debbo dirle che se avesse rifiutato l'incarico a quel ministero avrebbe dato un contributo grande a far capire che i problemi che ci stanno davanti, soprattutto per la famiglia, sono altri. Ben altri.

Michele Serra, rispondendo ad una lettera di Lucia Martinielli che criticava Tanga per le poesie e le vignette sul traffico di organi di bambini poveri, risponde dicendo che quella satira permette di parlare «delle cose più spaventose senza passare sotto le forche caudine del patetismo, del perbenismo e delle frasi fatte». Ora siccome proprio in questa rubrica ho scritto sulla vicenda di quei bambini, mi permetto di fare osservare a Michele Serra che si può farlo senza ricorrere al patetismo, al perbenismo e alle frasi fatte.